



CAI

uget notizie



n. 5 • Settembre Ottobre 2022

Marocco

Testo di Paolo Battaglia. Foto di Peppe Pampalone

Sono l'ultimo arrivato: stavo scorrendo il sito del Cai Uget al ritorno da una settimana istriana fra mare e monti, quando mi cade l'occhio sul trekking in Marocco. Mi incuriosisce subito per questa associazione fra una ascensione "importante" sulla catena dell'Atlante, varie incursioni nella realtà storica e culturale e una puntata nel deserto del Sahara. Ma... le iscrizioni erano chiuse, essendo la partenza a due settimane! Nell'incertezza mando una mail all'accompagnatore che si dà subito da fare per inserirmi, ed eccomi a Marrakech, l'antica capitale dei berberi sauditi!

Il primo impatto con un paese nuovo, per me, è sempre stato legato agli odori, del terreno, delle piante e dei fiori, dei cibi che vengono cucinati, delle persone, e il Marocco è una vera sinfonia di odori e sapori!

Aromi speziati, frutta e verdura in armoniche mescolanze, carni con agrumi caramellati, senza mai eccedere ma piuttosto ricercando un'armonia di sapori e profumi, un vero godimento per il gusto e l'olfatto.

Ma se la prima cena appena arrivati ci ha regalato subito queste squisitezze, altrettanto importante è stato l'impatto con il gruppo: molti già si conoscevano, altri come me, erano alla prima esperienza, ma l'accoglienza ci ha messo a nostro agio già al primo conversare, grazie anche al nostro accompagnatore, sempre attento alle esigenze dei singoli.

Il gruppo ha avuto anche la fortuna, possiamo dirlo, di avere una persona di spessore montano, ma anche e soprattutto africano, grazie ai suoi 35 anni di lavoro in tutto il continente, come Luciano Bosso che, grazie alla sua esperienza, ci ha spesso dato la chiave interpretativa di tante situazioni nuove in cui ci siamo trovati a vivere.

Ma partiamo subito alla conquista del monte Toubkal 4167 m nella catena dell'alto Atlante: la marcia di avvicinamento al campo base ci ha regalato tanta acqua e tanta grandine.... Teste chine, sguardi bassi e poche parole per superare i 1600 m

Segue a pag. 2



Il gruppo.

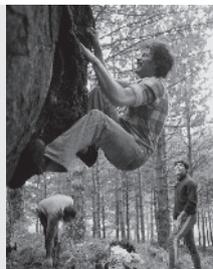
I trekking della Commissione Gite

1-3



A 50 anni dal Nuovo Mattino

5



Ecomuseo del Bech

8



di dislivello fino alla meta. Il tempo molto uggioso lasciava molti dubbi sul domani, ma il grande Luciano, dopo accurati studi meteo, ci garantiva una finestra nella mattinata... inutile dire che ci ha azzeccato!

Abbiamo solo dovuto anticipare la partenza per non perdere le ore buone, e così alle 5.30 eravamo in marcia per gli ultimi 1000 m prima della vetta. La fame d'aria si è fatta sentire subito, qualcuno come me è partito con un senso di nausea, e via via che salivamo la carenza d'ossigeno chiedeva il suo tributo, obbligandoci a continue brevi soste ogni pochi passi per ricaricare.

Pochi minuti in vetta per assaporare la conquista e via verso valle con il timore di incorrere nella pioggia.

Il giorno seguente discesa nella vallata ricca di acque e, più a valle, di frutteti ricchi di ciliegie mature, meli, albicocchi, mandorli, fra i pastori e le capre.

Ha quindi avuto inizio il nostro peregrinare tra valli e monti scendendo verso il centro e il sud del Marocco dove le gole di Todra ci hanno offerto spettacolari canyon di pietra rossa, che hanno suscitato il desiderio degli arrampicatori. Magnifica sistemazione in un auberge di pietra fra le pietre, perfettamente in sintonia con l'ambiente montano, con una lussuosa cena sotto le stelle per quella che è stata la più appetitosa sinfonia di colori, profumi e gusti di tutto il viaggio. Lasciamo finalmente l'alto Atlante per dirigerci alle porte dei deserti, che scopriamo essere due: quello di pietre, prima, e quello di sabbia. Molti e interessantissimi reperti fossili lungo il percorso, grazie ai resti dell'oceano che centinaia di milioni di anni fa regnava su quello che oggi per noi è solo deserto. Quando si tratta di portarci a casa un souvenir, difficile



Nel deserto.

scegliere fra un pesce fossile, un'ammonite o un pendente incastonato in argento...

Nel lungo viaggio verso sud sosta obbligata per visitare le antiche Kasbah, residenze dei pascia', i governatori di allora, miracoli di architettura in argilla, paglia e acqua, costruiti come labirinti atti a potersi difendere dagli aggressori con mille stratagemmi: false uscite, gradini sfalsati, ingressi piccoli, bassi e stretti. In compenso il fresco era assicurato dalle mura spesse anche un metro e mezzo!

Arrivati alle soglie del Sahara, trasferita su dromedario per i più temerari, in 4x4 per i più saggi, tramonto dalla cima delle dune e serata nel deserto sotto le stelle con i tamburi berberi. Peccato che la luce del campo impedisse una migliore visione della splendida stellata!

Lungo rientro a Marrakech dove ci aspetta una immersione nei suk della Medina, con la tradizionale caccia di regali e ricordi da portarsi a casa.

Un bel viaggio, una grande avventura naturalistica, culturale, gastronomica, un'ottima guida: cosa chiedere di più?

Il mio primo 4000 alle porte di Marrakesh

Testo di Monica Centanni. Foto di Peppe Pampalone.

Il primo 4000 resta nel cuore e nei ricordi come il primo giorno di scuola, il primo volo aereo, il primo concerto. È il primo, per l'appunto, il riferimento per tutti i prossimi, il nuovo punto di partenza.

Il mio viaggio in Marocco è nato così con una mail del CAI UGET aperta nel giorno giusto, con la voglia di sconfinare l'alto e affrontare la fatica, trovare la forza di recuperare e farcela, tutti insieme. Già, tutti insieme, perché sono partita insieme con un gruppo di persone di cui non conoscevo nulla, e l'unico imprevisto è stato di trovare una parte di ognuno di loro nello zaino dei miei ricordi al rientro del viaggio.

In salita sul Djebel Toubkal

La salita è partita da Imlil a 1800mt in un contesto verde lusureggiante ed è un continuo susseguirsi di villaggi agricoli, alberi da frutto, piccoli negozietti di alimentari, e tajines in cottura lenta sui davanzali delle case. Man mano che si sale la vegetazione scarseggia, il paesaggio cambia e diventa più familiare alla mia idea di terre alte. La passeggiata del primo giorno è lunga, il dislivello ampio e la pioggia non sembra voler cessare, costringendoci ad indossare le nostre mantelle colorate: i mufloni, abbarbicati tra le rocce scoscese ci guardano dall'alto, salire, piano, come palloncini colorati.

Le cinque del mattino del giorno dopo segnano l'inizio dell'ascesa alla cima; il sentiero è schiarito dalla luce fioca delle torce e il nostro sguardo, così come i pensieri volano più in alto. Qualche tappa di ristoro e incoraggiamento, un incrocio di sguardi di intesa e si riparte lentamente, determinati a

raggiungere la vetta, che non si fa attendere e si manifesta, tonda e cicciotta, forte e protettiva. La mia emozione si rompe, si scioglie e scivola via racchiusa in una lacrima che ho lasciato in punta, in pegno alla montagna, come a volerla ringraziare. In cambio le ho chiesto una roccia, una pietra appuntita che sarà il Marocco che porterò a casa.

La discesa ripiega velocemente per evitare la pioggia, che puntualmente arriva, ma quando siamo già al riparo del rifugio. Ho raggiunto il mio obiettivo e soddisfatta posso abbuffarmi di una strana zuppa rossa nella quale galleggiano degli oggettini bianchi lunghi 3 cm. In montagna è sempre tutto buono, mi insegnano gli esperti, e ingurgito a cucchiata aggiungendo anche i crostini di pane. Non era poi così male, ma non conoscendone il nome, non potrò riordinarla mai più.

Il resto del viaggio

Il resto è stato un curioso viaggio attraverso la cultura e gli sconfinati paesaggi del Marocco.

Dalla catena dell'Alto Atlante, passando per passi e colli arriviamo a Quarzazate città tempio del cinema e poi alle gole di Todra, magnifico canyon con ambiziose pareti verticali attraversate dal fiume. L'inaspettato incontro con una famiglia nomade, che vive nelle grotte delle montagne vicine, mi ha fatto pensare che il viaggio, prima ancora che un trasferimento geografico, è una magica traslazione nel tempo. Puoi attraversare posti o incontrare genti che misteriosamente ti portano a condizioni di vita, tradizioni, religioni e culture di qualche migliaio di anni fa, e realizzare con fatica che questi

popoli sono tuoi contemporanei. A questo ho pensato sprofondando nel blu degli occhi di una bimba che gioca sulle rocce a piedi nudi o incrociando lo sguardo di sua madre poco più che quindicenne, vestita di stracci intenta a macinare il grano saraceno tra due pietre tonde, smussate dal tempo e dall'usura. Il senso di una riconquistata libertà dei berberi è visibile ogni dove in questi luoghi carichi di energia e di vita.

I colori del paesaggio ora sono brulli, asciutti perdurano per ore e chilometri, poi improvvisamente cambiano quando si incontra un'oasi, fitta di palme da dattero, fino ad arrivare nella notte stellata di un deserto sabbioso. Marrakesh infine è la città che, a mio avviso, rappresenta di più il carattere dei locali: ogni singola casa è fortificata dall'esterno, è un muro alto e quasi inaccessibile; dal minuscolo passaggio attraverso una piccola porticina hai però accesso alla ricchezza interiore fatta di colori verdi accesi, giardini, piscine e terrazze che accolgono il visitatore con sobria, ma orgogliosa eleganza. Una scoperta, una vera sorpresa.

Cosa ho trovato nel mio zaino al rientro (e Grazie per aver scelto di dividerlo con me):

la pazienza e lo spirito di gruppo di Peppe, la determinazione di Luciano, il senso di ironia e i consigli per gli acquisti di Silvana e Teresa, il cielo stellato di Mauro, i rimedi naturali di Paolo, un racconto di vita di Lorena, il rigore di Stefano, la generosità e bontà d'animo di Marco, il trasformismo di Mauro (che con un semplice telo blu è riuscito a mutare in un berbero Tuareg), e infine di Umberto, la sua forza e l'incoraggiamento morale. Grazie a questo gruppo, un tempo sconosciuto, che ha reso il mio cammino più profondo.

Trekking a Minorca: finalmente!

Testo di Pinuccia. Foto di Guido Borio.



Finalmente, sì, perché per alcuni di noi, me compresa, questo trekking era già stato programmato ben due anni fa, prima che la pandemia di Covid 19 rivoluzionasse le nostre vite. Bene! Ora si parte.

Dopo una notte trascorsa in viaggio, eccoci a Minorca.

Primo giorno con pomeriggio libero; chi ne approfitta per visitare Ciutadella, che dista pochi km dal nostro hotel e facilmente raggiungibile in bus di linea, chi esplora i dintorni di Cala en Bosch, scoprendo deliziose calette dove fare il bagno, chi si riposa a bordo piscina.

Il giorno successivo, prima giornata di trekking, alle 8,30, tutto il gruppo è pronto a partire.

Come nei giorni seguenti l'ottima organizzazione del trekking ci ha portato ogni mattina con pullman dedicato al punto di partenza dell'escursione giornaliera, venendoci poi a recuperare al punto di arrivo.

Il nostro gruppo, in partenza eterogeneo, è cresciuto dal punto di vista "umano", giorno dopo giorno, passo dopo passo; si sono instaurate nuove conoscenze, nuove amicizie e se ne sono consolidate altre.

In fondo un trekking ha anche queste finalità; la condivisione della fatica, ma anche del divertimento, della scoperta di ambienti naturali stupendi e, talvolta, inaspettati, come è stato per le meraviglie che Minorca ci ha regalato, penso abbia lasciato in ciascuno di noi un prezioso ricordo. Non mi soffermo sui particolari delle escursioni giornaliere, posso solo dire che, tutte, ci hanno permesso di alternare belle camminate in uno splendido ambiente a pause per corroboranti bagni in cale e calette con acque cristalline o blu turchese da cartolina.

Anche chi, come me, era al suo primo trekking, ha potuto affrontare senza alcun problema le ore di camminata effettuate ogni giorno.

I preziosi capi gita, Luciano e Ivano, hanno fatto in modo che ognuno di noi avesse la possibilità di godere appieno di tutte le emozioni che il cammino man mano ci regalava.

Una settimana intensa dove abbiamo scoperto un'isola pulita, ordinata, attenta alla conservazione delle bellezze naturali, con uno sfruttamento turistico responsabile e conservativo.

Perciò un bel respiro... dopo due anni di pandemia!

Tra fede e mito**Il santuario di San Besso***Testo e foto di Roberta Cucchiaro.***La storia**

Si narra che San Besso appartenesse alla leggendaria Legione Tebea, formata da soldati cristiani provenienti dai territori del Nord Africa appartenenti all'Impero Romano. La legione si sarebbe trovata intorno al 286 nella regione dell'attuale Saint-Maurice in Svizzera al seguito dell'imperatore Massimiano quando, essendosi i legionari rifiutati di compiere sacrifici agli dei pagani, vennero sottoposti a martirio. Solo alcuni soldati ne scamparono, ma solo per poco: secondo il racconto anche essi subirono il supplizio in tempi differenti, non prima però di avere evangelizzato le popolazioni delle montagne sulle quali si erano rifugiati, anche se non sempre con esiti felici.

Le circostanze degli eventi riguardanti la Legione Tebea sono avvolte nel mistero, così come lo è la figura di San Besso e la vicenda che lo riguarda. Secondo la versione più seguita riguardo il contesto del suo martirio, il santo sarebbe stato invitato a un banchetto da alcuni ladri di bestiame ma, poiché li aveva aspramente redarguiti per la loro condotta gli "ospiti", offesi, lo scaraventarono giù dal monte Fauterio sulla cui roccia sarebbe rimasta un'impronta del nostro sfortunato Besso. Secondo una versione della leggenda, il santo si salvò ma venne in seguito ucciso dai soldati di Massimiano, che lo stavano seguendo; un'altra storia, invece, lo vede rifugiarsi nella Valle di Cogne dove, comunque, sarebbe stato trovato dai romani e ucciso in quel luogo.

Ad alimentare ulteriormente la confusione, c'è un'ulteriore trasposizione della leggenda che ritiene San Besso un martire di Ivrea e, secondo qualcuno, vescovo della città; ma anche, secondo una tradizione orale tramandata a Cogne e raccolta dall'antropologo francese Robert Hertz, un pastore molto devoto al quale Dio avrebbe concesso fortuna e prosperità e che venne scaraventato dalla rupe dagli altri montanari invidiosi.

L'edificio

Il santuario venne edificato ai piedi della rupe, sul luogo che la leggenda indica come quello del martirio. È, in realtà, in sito di religiosità molto antico e, come capita spesso in questi casi sulle nostre montagne, vi è stata una sovrapposizione sincretica con un preesistente culto precristiano legato probabilmente ai riti della fertilità e al culto delle rocce.

Le prime testimonianze storiche che riguardano l'esistenza di una cappella risalgono al 1548, data riportata sulla porta dell'edificio; nel 1618 vi è un primo ampliamento con la costruzione di una seconda cappella più grande. Ulteriori lavori, finiti nel 1669, inglobano la parte più antica e vengono edificate delle strutture per il ricovero dei pellegrini.

Successivi rimaneggiamenti porteranno all'aspetto attuale, che risale al 1857, mentre restauri sono stati eseguiti negli anni '80 del secolo scorso.

La processione

È un luogo di culto antico, dicevamo, che riveste un grande significato per le popolazioni delle Valli di Cogne e Soana.

Il 10 di agosto, e a partire da tempi più recenti il 1° di dicembre, si svolge il rituale pellegrinaggio che parte dai due

luoghi di maggior devozione del Santo. I fedeli, giunti al santuario, assistono alla messa solenne alla quale intervengono i parroci della Val Soana e di Cogne; al termine si svolge l'asta (incanto) per aggiudicarsi il diritto a portare la statua del Santo in processione; questa avviene compiendo un giro intorno al monte Fauterio, la rupe che sovrasta la cappella secondo un rituale che si perde nella notte dei tempi, dove ai riti cristiani si sovrappongono le credenze pagane che attribuivano una natura soprannaturale a certe particolari rocce.

**Il percorsi****Per i fedeli dalla grande devozione****Luogo di partenza** Lillaz, valle di Cogne, 1600 m**Seguire il sentiero** 13B**Quota massima** Colle dell'Arietta 2939 m**Dislivello** 2200 m**Difficoltà** EE (tratto attrezzato con catene, caduta massi e probabile presenza di neve anche a luglio)**Per i fedeli che non misurano la devozione col dislivello****Luogo di partenza** Campiglia Soana, 1335 m (nella valle omonima)**Dislivello** 750 m**Quota massima vetta** 2072 m**Difficoltà** E

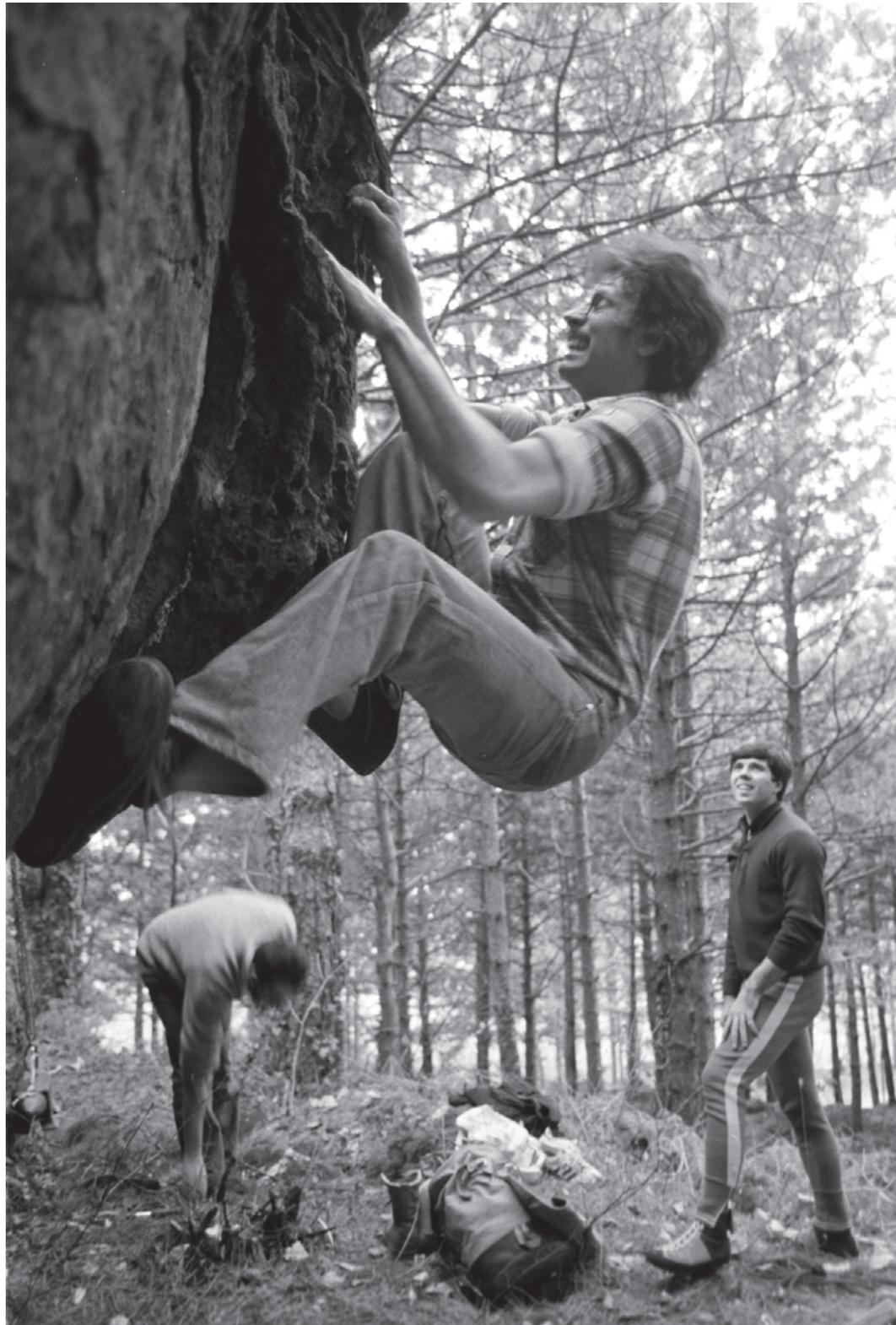
Anniversari**50 mattini fa***Testo di Enrico Camanni. Foto di Vincenzo Pasquali.*

È difficile datare la scintilla del Nuovo Mattino: per me la brace diventa fiamma nel 1972, quando Motti consegna un testo eretico – “I falliti” – alla Rivista mensile del CAI. Gian Piero è un brillante alpinista che sa di lettere e filosofia, conosce la storia e scrive da intellettuale, non da scalatore. Detesta le cose rozze da caserma e sacrestia. Come tanti torinesi è uscito dalle rigide maglie della Scuola Gervasutti, sentendosi sempre più a disagio nel ruolo di istruttore, accademico decorato, depositario di un credo superiore. Il mondo è rifiorito e l'alpinismo è rimasto vecchio, pensa. L'uragano del Sessantotto sembra passato invano.

“I falliti” è un racconto autobiografico che reca la spietata denuncia di una comunità inaridita: «Ho conosciuto molti che avevano trovato nell'alpinismo il compenso al loro fallimento nella vita di ogni giorno. Uomini che avevano dato e che danno caparbiamente tutto se stessi alla montagna, con l'illusione di trovare un'affermazione che li ripaghi di tutte le frustrazioni... Alcuni si illudono di essere qualcuno, credono di essere importanti, solo perché nell'alpinismo hanno raggiunto i vertici. Ma se tu li trasporti in un altro ambiente, se li inserisci in un differente contesto sociale, allora li vedi incapaci di sostenere un dialogo...»

Lo scalatore che impara a vivere come gli altri è un rivoluzionario, pensa Gian Piero. Non esiste alcuna superiorità in chi pratica l'alpinismo. La persona non si misura dalla temerarietà o dall'abilità di fuga, ma dalla sensibilità umana. Scappare in montagna è inutile perché la quotidianità prima o poi ti riprende e ti presenta il conto.

I ragazzi del Nuovo Mattino, che in fondo sono una sua invenzione, cercano un luogo diverso ma non nemico della città, una verità complementare ma non conflittuale all'esperienza urbana. Come gli altri giovani ascoltano Dylan e la musica rock, come molti coetanei sono inquieti, fantasiosi e utopisti. Odiano le ipocrisie democristiane e respingono i tabù della tradizione. Cantano Dylan e Guccini, sbadigliano con



i cori alpini. Posano i vecchi scarponi della naja e scalano con le Superga. Non frequentano le notti delle partenze, preferiscono quelle dei ritorni. Se le scuole insegnano che la montagna è una maestra severa, loro cercano di farcela amica. Se i sacri manuali dicono che lo zaino è la casa dell'alpinista, loro partono senza zaino, senza giacca, senza tutto, perché la fantasia è irragionevole. La vera pace, lo è.

La nostra biblioteca

A cura di Riccardo Valchierotti.

Grazie alle numerose donazioni, non solo di nostri soci ma anche di amici dell'U-GET, la nostra biblioteca cresce rapidamente nel momento in cui scrivo siamo arrivati al numero 4230. In questa occasione vi presento sei volumi tra gli ultimi arrivi:

Devo perché posso: la mia vita per la felicità oltre le montagne, di Simone Moro con Marianna Zanatta. La felicità nasce da un sogno e per costruircelo, possiamo cominciare identificando i nostri miti, quelli di Simone, fra gli altri, sono stati Messner, Cassin e Bonatti, per poi sceglierci dei maestri per lui, il Camòs e Anatoli Boukreev.

Giù in mezzo agli uomini: vita e morte di Guido Rossa di Sergio Luzzatto. Vincitore assoluto della 48ª edizione del Premio ITAS del libro di montagna 2022. Guido Rossa era uno di noi tanto che una sala della nostra sede gli è dedicata.

Da Montagne360: *"... Luzzatto delinea un carattere dissacrante e uno spirito artistico, un alpinista temerario e un sindacalista eroico."*

Lassù sulle montagne: dalla Regina Margherita a Reinhold Messner, un secolo di alpinismo nelle pagine del "Corriere della Sera". Dal 1876 dal centro di Milano il "Corriere" racconta le piccole e grandi imprese dal Monte Rosa al Cervino, all'Himalaya, da Quintino Sella a Reinhold Messner passando per il Duca degli Abruzzi, Guido Rey, Walter Bonatti, Cesare Maestri: eroi, pionieri e gente comune.

Le guide del Cervino: una lunga storia di tradizione e passione di Enrico Camanni. Le vicende delle guide del Cervino dalla metà dell'Ottocento con i pionieristici tentativi alla cresta del Leone, si dipanano per 150 anni dalle montagne della Valtournenche alle cime più lontane. Una lunga storia di tradizione e passione, una cavalcata di personaggi e imprese memorabili.

Sul trono degli dei: la conquista del Cho Oyu di Herbert Tichy. Con i suoi 8201 m, il Cho Oyu è la sesta montagna più alta della terra. Considerata oggi tra gli ottomila più facili, non lo era sicuramente nel 1954 quando Herbert Tichy lo affrontò con una spedizione leggera senza ossigeno con uso limitato di corde fisse e nel periodo post monsonico.

Tu non conosci Tiziano. Cantalamessa: la vita e l'alpinismo di Massimo Marcheggiani. Scrive Massimo suo compagno di cordata: «Tiziano è stato il nostro Bonatti. Tutti lo amavano, uomini e donne». Cantalamessa era considerato il più forte alpinista del centro Italia, da buon Ascolano, il suo terreno era il Paretone del Corno Grande. Non lo fermerà la montagna ma un banale incidente di lavoro nel 1999.

Come sempre buone letture, consultate il nostro catalogo e veniteci a trovare.



Monte Rosa Valsesiano

Massimo Beltrame

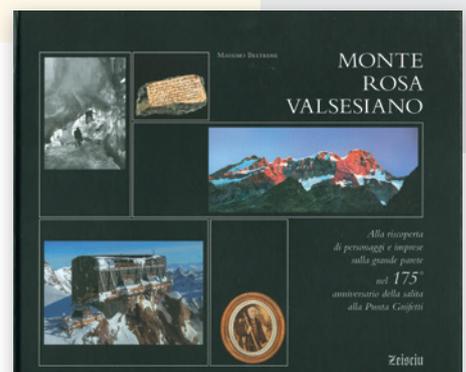
Pubblicato da Zeisciu associazione culturale

A cura di Pfb.

Alla riscoperta di personaggi e imprese sulla grande parete nel 175° anniversario della salita alla Punta Gnifetti.

Trionfi, silenzi, tragedie. Il Rosa racconta storie a chi le sappia leggere tra le crepe nascoste dei suoi ghiacci. In mezzo alle cime, tra gli anfratti delle seraccate, rimangono i silenzi e i regni delle grandi dimensioni, non solo fisiche, mentali. Gugliermine, Zurbriggen, Moore, Ellerman, Conway, Chiara, Mondinelli ...

Tornare a questi ambienti significa riscoprire un alpinismo fatto di fatica, grandi spazi, dislivelli, scomodità, pericolo, dove la componente psicologica è altrettanto, se non più importante, di quella fisica. Un alpinismo dove a vincere è il 'senso della montagna' e non la tecnica fine a se stessa. Del resto ci sono pareti che nel corso degli anni diventano palestre d'arrampicata e pareti, poche, anzi pochissime, che rimangono tali: la faccia valesiana del Rosa, è una di queste.



Sergio Marchisio

Ricordo di un Amico

Testo di Ezio Sesia. Foto archivio famiglia Marchisio.

All'inizio di questa torrida estate, di ritorno da una gita al Ghicet di Sea dal Pian della Mussa, come spesso mi capita ripresi tra le mani la guida di Sergio Marchisio "72 escursioni fra le Uje di Lanzo" (L'Arciere, Cuneo 1993), a parer mio la migliore guida escursionistica sulle Valli di Lanzo. Ecco cosa scriveva Sergio del Pian Ciamarella, meta a molti nota (ci siamo passati anche durante la gita TAM del 12 giugno scorso) sulla via per il Ghicet di Sea: "Un punto notevole del percorso è certamente il Piano della Ciamarella 2114 m: ampio falsopiano di pascoli, venato di rivoli fecondi e dominato dagli impervi appicchi della Ciamarella che s'innalzano, con grandiosa potenza, direttamente dal piano. È uno di quei luoghi alpestri dove si fondono stupendamente i forti contrasti della montagna: il rasserenante senso di quiete, suscitato dal vasto piano, con il timore misterioso che gli orridi e altissimi dirupi incutono. La bellezza del Piano della Ciamarella è massima alla metà di giugno quando i pascoli sono ancora invasi dai residui delle enormi valanghe cadute dai ripidi fianchi; rivoli d'acqua rilucente erompono da sotto la neve vecchia e s'insinuano fra l'erba e gl'innumerabili fiorellini che stendono, sul piano, leggerissime sfumature colorate." Credo bastino queste poche righe per comprendere la purissima passione per la montagna e la rara sensibilità che contraddistinguevano Sergio, purtroppo mancato lo scorso 23 luglio all'età di 96 anni.

Lo conobbi verso la fine degli anni '80 del secolo scorso, quando, nel quadro della collaborazione fra le commissioni Tutela Ambiente Montano della sezione CAI Torino (di cui era socio) e UGET Torino, diede la propria ampia disponibilità ad interessarsi tra l'altro del gruppo di sentieristi che aveva iniziato ad operare. Aiutato da amici consoci tanto volenterosi e capaci quanto, come lui, riservati e restii a mettersi in mostra, portò a termine il recupero e la segnalazione di un buon numero di sentieri, specie in Val di Lanzo e in Val di Susa. Avemmo modo così di effettuare alcune gite insieme, non molte per la verità, ma più che sufficienti a farmi apprezzare le qualità escursionistiche e alpinistiche, ma soprattutto umane, del personaggio. Tra i tanti aspetti positivi che di lui mi colpirono, ne rammento uno in particolare: la toccante consuetudine, una volta raggiunta una cima, di recitare in silenzio una preghiera a ricordo di chi in passato era caduto salendo quella vetta.

Socio del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna (GISM), al quale mi introdusse, Sergio pubblicò numerosi interessanti articoli per riviste e annuari di sezioni del CAI, nonché per il periodico della Giovane Montagna (associazione a cui fu sempre particolarmente legato), ma credo solo una guida, quella citata in precedenza e dedicata alle amate Valli di Lanzo, che esplorava dalla base della sua villetta in frazione Fé di Ceres, spesso in compagnia, oltre che dei suoi numerosi amici, dell'adorata consorte Irma, con la quale formava una bellissima e invidiabile coppia, dei figli Ugo e Silvia e delle nipoti.

L'attenzione per gli altri, insieme al desiderio di condividere le ineguagliabili bellezze che la montagna regala, sono testimoniate da quanto scriveva nella prefazione alla guida



stessa: "La prima virtù di un libro-guida è la descrizione esauriente e precisa degli itinerari proposti. (...) Ho cercato (...), con un testo particolareggiato e disseminato di piccoli accorgimenti suggeriti dall'esperienza, di presentare al lettore un'immagine tangibile di ciascun itinerario, delle sue caratteristiche e delle sue difficoltà; la sola lettura dovrebbe consentirgli di selezionare con sicurezza la gita adatta e, durante il suo svolgimento, discernere la via giusta. Forse i richiami alla cautela, nei punti pericolosi, sono un po' eccessivi; ho tenuto conto degli escursionisti inesperti, delle comitive eterogenee o con ragazzi poco avveduti, della nebbia e del possibile maltempo. Ritengo che la scelta sia saggia." E, aggiungo io, pienamente azzeccata.

L'ultima volta che lo incontrai in montagna, nel vallone di Sea sopra Forno Alpi Graie, stava giusto accompagnando un giovane amico alle sue prime esperienze alpine. Questo era Sergio Marchisio: un Uomo e un Amico, davvero con la U e la A maiuscole, che ho avuto la fortuna di trovare sulla mia strada, condividendo con lui idee e passioni; ciao Sergio, arrivederci su di là, e un abbraccio forte a Silvia e Ugo.

Storie da un borgo rinato

Il Bech

Testo e foto di Ube Lovera.

Il primo paese delle valli Soana si chiama Ingria. E siamo già arrivati. Poco prima del paese, restando sulla strada provinciale, in corrispondenza di un cartello con l'indicazione Bech, si può parcheggiare e imboccare un sentiero privo di qualunque nobiltà che in cinque minuti porterà al greto del Soana. Qui un ponte condurrà all'imbocco di una faraonica mulattiera che ha vissuto tempi migliori ma che è ancora in discreto stato di conservazione. Siamo qui a 640 mslm, quota poco adatta all'estate e tanto meno a quella appena trascorsa.

La mulattiera si inoltra risalendo la valle Verdassa (o Codebiollo) fino a intersecare un'ora più tardi, a 940 metri di quota, un sentiero in prossimità della chiesa di S. Libera. Seguendolo verso destra poco dopo si arriva a Betassa.

È una delle centinaia di borgate che si incontrano in queste ed altre montagne: tutte carine, tutte in condizioni disastrose, un paio di tetti che tengono ancora e tutto il resto macerie. Proseguendo lungo il sentiero per lo più pianeggiante per una decina di minuti, si arriva a Bech. Un miracolo. Qui tre coppie originarie della borgata hanno prima deciso di recuperare le case dei nonni e poi di ripristinare stradine, scalinate, slarghi e sentieri trasformando un luogo decrepito in un salotto all'aperto. Non contenti hanno restaurato un'altra casetta trasformandola nell'Ecomuseo dei Magnin.

Betassa e Bech erano terra di magnin, calderari, le altre frazioni della valle producevano arrotini che, gli uni e gli altri, percorrevano le strade piemontesi e non per arrotondare un bilancio che la sola montagna non riusciva a tenere in piedi.

E sopra il Museo non vuoi trovare un paio di stanze per sistemare un piccolo rifugio, otto letti, che funzioni da posto tappa per l'Alta Via Canavesana? E lì sotto vuoi non sistemare un tavolone protetto da adeguati tendaggi ad uso dei viandanti che si trovino ivi passare? E non vuoi trovare una nicchia che ospiti una piccola biblioteca all'aperto piena di libri di montagna per i viandanti di cui sopra? E poi perché non appendere ai muri delle case le foto, di dimensioni metriche, di chi quelle case una volta abitava?

Il tutto sotto i muri di un'antichissima casaforte, sicuramente all'origine dello stanziamento, che alcuni ritengono medievale ed altri ancora più antica. Perché vi racconto tutto ciò? Perché ogni tanto, una buona notizia non può far che bene.



Cai Uget Notizie

Direttore responsabile

Alberto Riccadonna

In redazione

Roberta Cucchiario, Pierfelice Bertone, Giovanna Bonfante, Ube Lovera, Gianni Rossetti, Alberto Cotti.

Composizione

Side Design di Deborah Alterisio

Stampa

La Nuova Grafica - Torino

Vuoi inviarmi i tuoi contributi? Siamo qui:

mail: notiziario@caiuget.it

web: caiuget.it/notizie

facebook: [facebook.com/caiugetnotizie](https://www.facebook.com/caiugetnotizie)

Info segreteria

Quota associativa 2022

Ordinari € 47,50

Familiari € 28,00

Giovani (0-17 anni) € 16,00 2° socio giovane € 9,00

Juniors (18-25 anni) € 28,00 Cinquantennali € 30,50

Come rinnovare

Presso la segreteria Uget, oppure con bonifico bancario su c/c IT59P0326801199052858480950 intestato Cai Uget Torino.

Invio bollino a domicilio € 2.

Nuovi soci

Aggiungere € 4 alla quota annuale, portare una foto. Ricevono: tessera, distintivo, statuto del cai e della sezione.

Tutti i soci

Tutti i soci con bollino valido per l'anno in corso ricevono le riviste e le comunicazioni Cai sottoscritte nel modello Privacy, un buono gratuito per un pernottamento al Rifugio Monte Bianco e al rifugio I Re Magi oltre a uno sconto sui servizi di ristorazione del Bar della Tesoriera. Sono assicurati per infortuni nelle attività sociali e per l'intervento del Soccorso Alpino nelle attività sociali e personali. Invio notiziario cartaceo a domicilio € 2.

Orario apertura Segreteria

Lunedì, martedì, mercoledì e venerdì 15.30-18.30.

Giovedì 15.30-22.30 (da novembre a marzo anche sabato 9-12).

Sottosezione di Trofarello

Sede c/o Centro Culturale Marzanati via Cesare Battisti n. 25, Trofarello. Aperta il giovedì 21-22,30.

